

si sarebbe certamente allora ucciso, ma essi già gli avevano levato il ferro onde non potesse attentare alla sua vita ch'era loro sì cara. Velleio Patercolo assicura che Pomponio il quale era dell'ordine dei cavalieri, dopo aver difeso il ponte, come un tempo Orazio Coclite, si ferì egli stesso colla propria spada (1) senza dubbio allora che vide già impossenti i suoi sforzi e violato l'ingresso.

Rimaneva a Caio per compagno della sua fuga uno schiavo cui Velleio ed Aurelio Vittore chiamano Euporus (2) ma che mentre Plutarco lo nomina invece Filocrate. Il suo nome merita di essere conservato; sendochè per istrana singolarità, gli altri compagni di Gracco, che si trovavano presenti, intimiditi certamente dal destino de' suoi due amici, si diportarono in tale occasione come semplici spettatori e nulla più: essi lo incoraggiavano come si fosse trattato di contendere il premio dei giuochi, ma nessuno gli prestò soccorso, nè un cavallo com'egli ricercava istantemente (3): esempio luminoso dell'infedeltà e della bassezza della moltitudine, il qual deve insegnare ad ogni uomo savio che il favor popolare è troppo debole appoggio che scappa tra le mani di chi pone in esso fidanza tosto che il pericolo diventa serio (4). Gracco infatti era vivamente minacciato da' suoi nemici che gli stavano addosso. Egli però li avanzò di qualche poco, sicchè ebbe tempo di ricoverarsi in un bosco consacrato alle furie (5), dove si fece dar morte dal suo schiavo, che la diede poscia a se stesso. Così raccontano Plutarco (6) e Velleio Patercolo (7) il primo de' quali dice inoltre che secondo alcuni

(1) Velleio Patercolo II, 6.

(2) Sest. Aurel. Vitt. *de viris illustr.* c. 65. Macrob. I, 11.

(3) Vita dei Gracchi c. 48.

(4) Rollin t. 9 p. 106.

(5) Alla dea Farina secondo Aur. Vittore *de viris illustribus* c. 65. Sembra ch'essa fosse la prima delle furie. V. il suo articolo nel Dizionario delle Favole di Noèl.

(6) Vita dei Gracchi c. 48.

(7) II, 6.